

## UNA PROPOSTA INTERPRETATIVA PER IL TERMINE ZIVAS

ABSTRACT. *This article reconsiders the Etruscan form zivas. In the past, zivas has mostly been translated as a participial form ("living"), although recently some scholars considered the form as a genitive ("for the family"). Now, supported by the fact that zivas occurs mainly in inscriptions dealing with the construction or rearrangement of tombs, I believe that zivas could be a plural form of the stem zi-, thus having a juridical content. This interpretation not only fits with the cited building inscriptions, but can also be applied to the use of zivas in the Liber Linteus and to the form zivai in the famous Lemnos inscription.*

In quest'articolo mi propongo di riesaminare la forma ben nota, ma problematica, *zivas*. A lungo considerata come un participio attivo ("vivente"), negli studi più recenti la forma viene interpretata come un genitivo di \**ziva* ("famiglia" o simili). Intendo proporre un'interpretazione giuridica del lemma, sulla base della radice *zi-*.

Sin dall'inizio dell'etruscologia 'moderna' è sorto un disaccordo fra gli etruscologi (Torp, Bugge, Trombetti e altri) sul significato di *zivas*. Negli anni Settanta del secolo scorso Pfiffig<sup>1</sup> concluse: «*zivas* wurde sowohl als *tot* wie auch als *lebend* interpretiert». L'ultima interpretazione ("vivente"), finora quasi generalmente accettata, nacque dal supposto parallelismo fra la formula funeraria *zivas cerixunce* (ET Ta 1.153<sup>2</sup>, cfr. *infra*) e il latino *vivus fecit*. L'autore austriaco però accenna al fatto che in ET Cr 5.2 troviamo già la formula *sval cerixunce*, parallela a quella latina, e questo indusse Pfiffig a tradurre *zivas* come "ausreichend". Nonostante quest'osservazione, per Rix<sup>3</sup> era ovvio il significato "vivo", appunto a causa del supposto parallelismo fra le due summenzionate formule, etrusca e latina. E quest'interpretazione indusse lo studioso tedesco a spiegare la differenza fra la preghiera per Nettuno nella colonna VIII (cfr. *infra*) e le altre preghiere nel *Liber Linteus*, una differenza che consisterebbe nel fatto che nella colonna VIII la vittima era ancora viva (*zivas fler*). Da questo momento in poi tale interpretazione venne generalmente accettata<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> PFIFFIG 1972, p. 23 sg.

<sup>2</sup> Per i testi etruschi mi riferisco alla nuova edizione degli *Etruskische Texte* (MEISER, ET). Per la trascrizione delle sibilanti uso il sistema 'linguistico', allo stesso tempo chiaro e semplice, introdotto da Facchetti (2002): la sibilante dentale si trascrive con *s*, la sibilante palatale con *š*.

<sup>3</sup> RIX 1991, p. 676: «*zivas* non può significare altro che *vivo*».

<sup>4</sup> Anche da me stesso nei miei vari contributi sulla lingua etrusca (p. es. WYLIN 2000).

Rimarchevole si presenta dunque l'interpretazione di Steinbauer<sup>5</sup> che vede in *zivas* un genitivo dedicatorio (*ziva-s*), in modo che la formula *zivas cerixunce* dovrebbe significare “ha costruito per la famiglia/i discendenti” (lat.: *posteris fecit*). Steinbauer venne seguito poi da Eichner, che come lui, intende *zivas* come equivalente di “famiglia” (“Hausstand”)<sup>6</sup>. A mio giudizio però, quest'ultima interpretazione si scontra con la sequenza *an šuθi lavtni zivas cerixu* in ET Ta 1.182 (cfr. *infra*) che di conseguenza dovrebbe significare: “che ha costruito la tomba familiare per la famiglia” (un evento che mi pare ovvio).

Per giungere dunque ad una nuova interpretazione di *zivas*, ritengo di notevole importanza il fatto che quattro dei testi recanti *zivas* non contengono soltanto un enunciato funerario, ma anche una cosiddetta ‘Bauformel’, ossia una formula connessa alla costruzione della tomba:

ET Ta 1.153     *aninas larθ velus arznal apanes šurnus scunsi cates an vacl lavtni  
[arc?]e travzi sam šuθi cerixun[ce] θu[i] zivas avils LXXVI  
(e lo stesso ha fatto costruire la tomba qui *zivas*)<sup>7</sup>*

ET Ta 1.182     *camnas larθ larθal satnalc clan an šuθi lavtni zivas cerixu  
(che ha costruito la tomba familiare *zivas*)  
tešamsa šuθiθ atrsrce scuna calti šuθiti munθ zivas mursl XX  
(egli stesso il committente della tomba, ha ristrutturato la camera in questa tomba in un luogo (un *mundus*) *zivas* per 20 urne)<sup>8</sup>*

<sup>5</sup> STEINBAUER 1999, p. 502.

<sup>6</sup> EICHNER 2012b, p. 25; EICHNER 2013, pp. 4, 36-37.

<sup>7</sup> Fra la formula onomastica e quella indicante la costruzione della tomba si trova un'ampia formula con *scunsi travzi*, che, a mio giudizio, parla dell'ampliamento della tomba originale (si veda WYLÍN 2012). Per l'individuazione di un pronome *sa*, si veda WYLÍN 2004a. L'esistenza di un tale pronome personale-dimostrativo *sa* non mi sembra contraddetta dalla forma *sals* nell'iscrizione tombale di Ferento (ET AH 1.91: *[larθ arθa [-?- z]laxnce cišc sals*), come sembra suggerire Colonna (*StEtr* LXXIV, 2008 [2011], REE n. 65). Ovviamente nulla esclude che, accanto ad un pronome *sa*, esistesse in etrusco un sostantivo *sal*, ma nulla esclude neanche che *sals* sia un ablativo in *-s* di un pronome *sa*, ampliato da un morfema deittico *-l*. *Sals* potrebbe essere dunque comparato alla forma *clz* (ET Vt 4.5 e forse scritto erroneamente come *czl* in ET CP a15) (per la declinazione pronominale, si veda HADAS-LEBEL 2016, pp. 116-121).

<sup>8</sup> Per l'interpretazione di *atrsrce*, si veda WYLÍN 2004b. Visto che ho interpretato *tešamsa* già come “l'ordinatore” (quindi, è già un termine con una sfumatura legale), mi sembra adesso meglio intendere *munθ* come ha fatto Eichner (2012a, p. 31, nota 86). In questo ambito credo che valga la pena prendere in considerazione la tesi di Hadas-Lebel (2016, pp. 26-62) sulla morfologia e la semantica di diversi casi locativi. Malgrado il fatto che non tutti gli esempi usati dallo studioso francese siano convincenti, e che egli talvolta prenda troppo presto le sue intuizioni come fatti assodati (basandosi alcune volte su circoli viziosi), e, infine, che spesso io non sia d'accordo con la sua interpretazione di qualche termine (come *atrsrce* in ET Ta 1.182), sono disposto ad applicare la sua teoria sulla differenza in etrusco fra un locativo in *-θi* (da lui chiamato inessivo, indicante il luogo) ed uno in *-θ* (chiamato illativo e indicante la direzione). In questo senso, potremmo capire la sequenza *tešamsa šuθiθ* (“egli stesso il committente della tomba”) alla lettera come “egli stesso, colui che ha dato l'ordine PER la (costruzione della) tomba”.

- ET AT 1.1 ]s arnθ larisal clan θanχvilusc pešial ma[runux paχa]θura [zil]c  
tenθasa eisnevc eprθnevc mactrevc ten[-- t]eznχvalc  
*tamera zelarvenas θui zivas avils XXXVI lupu*  
(avendo raddoppiato la camera qui *zivas*)<sup>9</sup>
- ET 2 Ta 1.132 carsui ramθa [a]vils XXX lupu [--(-)]nicam lu-venas zili uzarale  
*zivas erce*  
(*zivas* fece)<sup>10</sup>

Inoltre, uno dei maggiori problemi finora incontrati nell'interpretazione di *zivas*, è stato che nell'etrusco c'è soltanto quella stessa forma *zivas* e di conseguenza risulta molto problematico determinare se si tratti di un caso zero (*zivas*), di un participio (*ziv-as*), di un genitivo (*ziva-s*) o magari di un avverbio. Fortunatamente, per superare questo problema, disponiamo, al di fuori dell'etrusco, della forma *zivai* nell'iscrizione di Kaminia a Lemno, una forma che prova almeno che non si tratta di una forma verbale, bensì di un nome in un caso obliquo<sup>11</sup>. Di rilievo a tal proposito è la constatazione di Eichner che ritiene che, proprio come i testi etruschi summenzionati, anche il testo di Lemno non vada inteso come un semplice testo funerario, ma anch'esso come un testo di costruzione<sup>12</sup>. Eichner prova questa tesi comparando gli elementi dell'iscrizione di Lemno con quelli di ET Ta 5.5-5.6, dove troviamo le stesse informazioni (datazione, menzione della [costruzione della] tomba, indicazione della famiglia in questione ...). Torneremo più sotto sull'interpretazione del testo di Lemno.

Per quanto riguarda l'analisi del termine *zivas/zivai*, tenendo conto del fatto che si tratta molto probabilmente di un nome, mi chiedo perché dovremmo complicare le cose, visto che conosciamo in etrusco una radice *zi-*.

---

La stessa teoria di Hadas-Lebel potrebbe essere valida anche nella seconda sequenza (*atrsrce scuna calti šuθiti munθ zivas muršl XX*), visto che Camnás "ha ristrutturato la camera NELLA tomba (inessivo *calti šuθiti*) IN un luogo (illativo *munθ*) per 20 urne".

<sup>9</sup> L'iscrizione contiene la formula onomastica del defunto, seguito dal suo *cursus honorum*, che termina nella lacuna con una forma verbale del tipo *tenve*. Poi segue, secondo Facchetti (2000, p. 16) la forma [*t*]enχvalc, genitivo plurale retto da *tamera* ("e dei ricettacoli la camera"). Per il significato di *zelarvenas*, si veda AGOSTINIANI 1997.

<sup>10</sup> Ovviamente il problema qui è lo stato in cui si trova il testo: non soltanto ci sono le lacune indicate, ma anche la lettura della forma *zivas* è molto problematica. Quest'iscrizione va dunque considerata con molta cautela. Nella sua indagine sul termine *fas*, Maras (1998, pp. 339-340) ha confermato il valore di *erce* come *verbum agendi* (probabilmente transitivo).

<sup>11</sup> Nel passato le forme in *-ai* dell'iscrizione di Lemno vennero considerate come preteriti (cfr. AGOSTINIANI 1986, p. 21; FACCHETTI 2002, pp. 18, 84, 107), il che risulterebbe in etrusco in forme verbali in *-e* lunga. Questa determinazione ovviamente viene contraddetta dalle forme verbali (p. es. *ame*) nella *Tabula Cortonensis*, dove tali forme in *-e* sono sempre scritte con una *e* breve, nonché dalla nuova iscrizione di Lemno, che ci presenta un preterito *helo-ke*, conforme a ciò che sappiamo della morfologia verbale etrusca. Per quest'ultima forma, si veda DE SIMONE 2011, pp. 7-13.

<sup>12</sup> EICHNER 2013, pp. 7-8.

In base all'analisi del termine *zatlaθ* da parte di Watmough<sup>13</sup> come *zat-* ("ascia") > *zatil-* ("azione dell'ascia") > *zat(i)laθ* ("colui che usa l'ascia"), Facchetti ha proposto una simile interpretazione per il ben noto termine magistratuale *zilaθ* come "colui che fa giustizia" in base all'analisi *zi-il-aθ*, che risulta nell'individuazione di una radice *zi-* ("diritto", "ius" o simili), della quale troviamo un aggettivo *zia* (*zi-ia*) nel Cippo di Perugia<sup>14</sup>. In questo senso possiamo persino vedere un parallelismo fra lo *zilaθ* etrusco, il *med-díss* umbro e lo *iu(s)-dex* latino. E per l'interpretazione del lemma *zia* ("recte") esistono paralleli in latino, come aveva già osservato Manthe<sup>15</sup>. Dalla stessa radice *zi-* conosciamo anche un verbo denominativo *ziace* in ET Ta 7.59 (*purθ ziiace* – "decretò come purth")<sup>16</sup>.

Da tempo è anche stato chiarito il valore del morfema *-va* per formare plurali inanimati (in origine collettivi)<sup>17</sup>. Da quanto detto si dovrebbe concludere che *zivai* è il locativo plurale di *\*zi*. La forma *zivas* però rappresenta un problema. Il genitivo plurale delle forme in *-va* è un genitivo II (quindi terminante in *-val*: p. es. *ciθcval*, *avilyxval*). A questo punto mi sembra molto interessante l'osservazione di Hadas-Lebel<sup>18</sup> secondo cui, accanto all'ablativo II 'normale' in *-l(a)s* (p. es. *arnθals*), esiste un ablativo in *-s* (di origine pronominale: p. es. *aθemeis-ca-s*, ET Cr 4.10; *aθumi-cs*, ET CP b12), caratterizzato dunque dal solo morfema possessivo-separativo *-s*, che troviamo in forme come *ciθs* (gen. *ciθl*), *nešs* (gen. *nešl*), *avils* e *šas* (gen. *šal?*)<sup>19</sup>. Se accettiamo questa teoria, *zivas* si traduce dunque come "ex legibus" (con l'ablativo esprime la separazione), il locativo *zivai* come "in legibus". Come sappiamo (e anche se la lingua di Lemno non è etrusco), il locativo etrusco si poteva anche usare in funzione strumentale (es. ET LL IX *passim*: *nunθen(θ) zusleve* (*zarve*) *fasei-c*<sup>20</sup>), in modo che potremmo intendere *zivai* anche come "secondo le leggi" (cfr. CIL I 3152: *qaistores de leged fecere*; si pensi anche ad espressioni latine come *lege agere/uti*).

Quindi, se possiamo interpretare le forme *zivas/zivai* in funzione strumentale/circostanziale, esse possono essere eventualmente confrontate con i termini umbri *mer-*

<sup>13</sup> WATMOUGH 1997, p. 108 sg.

<sup>14</sup> Per tutto questo, si veda FACCHETTI 2000, pp. 28-29.

<sup>15</sup> MANTHE 1979, p. 275.

<sup>16</sup> Cfr. MAGGIANI 1996, p. 115. Non è impossibile che la stessa forma verbale si legga anche in ET AT 1.121 (*buθz ziace* invece di *zince*, cfr. EMILIOZZI 1993, pp. 113).

<sup>17</sup> Si veda Rigobianco (2013, pp. 37-86) per un'indagine molto profonda del sistema del numero in etrusco con relativa bibliografia e uno *status quaestionis*.

<sup>18</sup> HADAS-LEBEL 2016, p. 113.

<sup>19</sup> Anche Steinbauer (1999, p. 178 sg.) aveva già proposto un tale elemento posposto, che per lui si sarebbe aggiunto al morfema *-i* del locativo (sincopato in etrusco recente). L'ultimo esempio *šas* però prova che il morfema *-s* si aggiunge alla forma di base *ša* ("quattro") e ET AT 1.22 ci mostra che *šas* si trova parallela a *avils* per indicare l'età del defunto (*vipinanas vel clante ultnas la(r)θal clan avils XX tivrs šas*: "all'età di 20 anni e 4 mesi").

<sup>20</sup> HADAS-LEBEL 2009, p. 75: «ce morphème (sc. -i du locatif) était équivoque, car en plus du locatif proprement dit, il marquait également l'instrumental». Per l'interpretazione di *zusleve faseic*, si veda RIX 1991, p. 676.

*sto, mersus* (“secondo le prescrizioni” > “giusto/legittimo”<sup>21</sup>). Una tale interpretazione s’inserisce, secondo me, senza problemi nelle ‘Bauinschriften’ *ET* Ta 1.132, 153, 182 e AT 1.1, poiché mi pare perfettamente plausibile che in testi in cui si parla della (ri)-costruzione o della ristrutturazione di una tomba, venga fatto accenno ad una qualche condizione giuridica (un tale “ha costruito/ristrutturato/raddoppiato la tomba in modo legale/secondo la legislazione”). A modo d’esempio possiamo prendere *ET* Ta 1.182 (*camnas larθ larθal satnalc clan an šuθi lavtni zivas cerixu tešamsa šuθiθ atrsrce scuna calti šuθiti munθ zivas mursl XX*), che ci dice che Larth Camnas ha costruito in modo legale la tomba familiare e che egli stesso, il committente della tomba, ha ristrutturato la camera in questa tomba in un luogo (un *mundus*), conforme alle leggi, per 20 urne.

Vediamo adesso se lo stesso vale per gli altri testi<sup>22</sup>.

Lo spazio concesso a un articolo non permette di analizzare nuovamente l’intero testo di Lemno e di riconsiderare ogni singola parola. Vogliamo scegliere qui di seguire la suddivisione del testo come presentata da Eichner<sup>23</sup> perché ne risulta un testo logico sul livello del contenuto, nonché una struttura del testo congruente con tutto ciò che sappiamo della morfosintassi della lingua etrusca (e di quella di Lemno):

A *aker tavarzio holaies naφoθ vanalasiai zeronai*<sup>24</sup> *morinail zivai evisθo zeronaiθ sialxveiz aviz marazm*<sup>25</sup> *aviz aiz*

B *]rom haralio zivai eptezio arai tiz φoke holaiezi φokiasiale zeronaiθ evisθo toveronai [I] zivai aviz sialxviz marazm aviz aomai*

Secondo Eichner si tratta di due testi separati, una conclusione basata sull’uso di diversi grafemi per le sibilanti, sulla collocazione dei testi sulle due facce della pietra, nonché sul contenuto dei testi stessi<sup>26</sup>. Cominciando con il lato B, dove si può individuare l’ultima riga a causa dello spazio vuoto, Eichner ha argomentato che, sia

<sup>21</sup> I termini umbri derivano da *meřs* (\**med-os*), da cui deriva anche il *meddix* (= “quello che dice giustizia”). Cfr. UNTERMANN 2000, pp. 473-474. Si potrebbe anche pensare alla forma *iovosid* (= *iure*) sull’altare di Corcolle.

<sup>22</sup> Non posso tener conto di *ET* Pe 1.1278 (*zivas*) che si trova insieme a 1279 (*pul*) e 1151 (*petšnei*) su un ossuario, ma di cui non è chiaro se si tratti di un unico testo o persino se il testo sia genuino.

<sup>23</sup> EICHNER 2012b, pp. 11-12, 20-25.

<sup>24</sup> Anche per la trascrizione delle sibilanti nell’iscrizione di Lemno optiamo per il sistema Eichner (2012b, pp. 13-17).

<sup>25</sup> Anche Facchetti (2002, p. 16) individua una sequenza *marasm av(is)* (sic) (e non *maras: mav*). Nel testo A di Lemno esiste senz’altro un problema di interpunzione, dove un sistema sillabico è stato mescolato con uno interverbale; de Simone (DE SIMONE - CHIAI 2001, p. 55) dice: «Siamo, a nostro avviso, in una fase finale o residuale (fine del VI sec. a.C.) dell’impiego dell’interpunzione sillabica, la quale occasionalmente cooccorre appunto, in questa fase di esaurimento, con il diverso principio dell’interpunzione interverbale, che è ormai in corso di generalizzazione, e si afferma successivamente. Il livello di competenza relativa dell’incisore del testo A si direbbe non elevato» (!). La lettura *marazm aviz* ha il vantaggio di trovarsi parallela a quella del lato B.

<sup>26</sup> Una conclusione che viene supportata dall’esistenza di due sistemi diversi di interpunzione (sillabica + interverbale in A, interverbale in B); si veda DE SIMONE - CHIAI 2001, p. 52.

sintatticamente, sia tecnicamente sul piano epigrafico risulta più logico cominciare il testo con la riga media del testo<sup>27</sup>. I vantaggi sono che, letta in tal modo, l'iscrizione ci presenta la forma *zivai* in due enunciati separati, troviamo un'unica sequenza in locativo (*φοκε holaiezi φokiasiale zeronaiθ*) e l'iscrizione inizia con una formula onomastica in caso zero. Poi il lato B è servito a riordinare il lato A dove troviamo nello stesso ordine gli stessi elementi, cosicché abbiamo due testi paralleli, ma non appartenenti alla stessa persona.

Il primo *zivai*, lo incontriamo dunque nella parte A dopo la formula onomastica (*aker tavarzio holaies ναφοθ vanalasia* – “Aker il Tavorsico (cioè il figlio di Tavarza), nipote di Holoie, pronipote di Vanal”), seguita dalla carica pubblica (*zeronai morinail* – “zerona di Morina”). Importante in tale contesto è la constatazione che questa parte – la più importante ovviamente – è stata scritta verticalmente, a fianco della testa di un personaggio maschile.

Poi, la seconda parte del testo (*zivai evisθo zeronaiθ*<sup>28</sup> *sialxveiz aviz marazm aviz aiz*), l'informazione secondaria per così dire, si trova scritta sopra la figura centrale in modo bustrofedico. In questa parte del testo, che comincia con *zivai*, come argomentato da Eichner, è stata omessa la formula troppo ovvia, cioè “ha costruito la tomba”. Uno che legge il testo, vede la tomba e capisce che Aker l'ha fatto costruire. Quindi il secondo enunciato del lato A contiene, sempre secondo Eichner, l'età alla quale Aker ha costruito la tomba per la famiglia (per lui *zivai*). A mio parere invece, tenendo conto dell'interpretazione proposta sopra per *zivas*, si potrebbe segmentare il testo come segue:

<i>aker tavarzio holaies ναφοθ vanalasia</i> <sup>29</sup>	(formula onomastica)
<i>zeronai morinail</i>	(datazione eponima)
<i>zivai</i>	(‘Bauformel’ + verbo sottinteso)
<i>evisθo zeronaiθ sialxveiz aviz</i>	
<i>marazm aviz aiz</i>	(2 × carica + indicazione dell'età)

Nel lato B il primo *zivai* si legge dopo il nome lacunoso (*]rom baralio*) in caso zero e prima del lemma *eptezio* (*arai tiz*), seguito dalla datazione eponima in locativo (*φοκε holaiezi φokiasiale zeronaiθ*)<sup>30</sup>. Il secondo *zivai* s'incontra fra la formula *evisθo toveronai*[L] e di nuovo l'indicazione dell'età (*aviz sialxviz*)<sup>31</sup>. Anche qui possiamo segmentare il testo in diversi parti:

<sup>27</sup> Per de Simone (DE SIMONE - CHIAI 2001, p. 64) comincia con la seconda riga una nuova, seconda frase.

<sup>28</sup> Anche in una suddivisione più ‘tradizionale’ del testo (p. es. FACCHETTI 2002, p. 16) *zivai* si trova accanto a *evisθo zeronaiθ* e quindi cambia poco per l'interpretazione di *zivai*.

<sup>29</sup> Sulla struttura onomastica della sequenza *aker tavarzio vanalasia*, si veda DE SIMONE 1996, pp. 23-37.

<sup>30</sup> Da comparare per esempio alla datazione eponima *zilci velusi bulyniesi* (ET Ta 5.5).

<sup>31</sup> Anche se non si sceglie di seguire la collocazione delle righe di Eichner, le due forme *zivai*

<i>]rom haralio</i>	(formula onomastica)
<i>zivai eptezio arai tiz</i>	(‘Bauformel’ + aggiunta)
<i>foke holaiezi fokiasiale zeronaiθ</i>	(datazione eponima)
<i>evisθo toveronai[l] zivai aviz sialχviz</i>	
<i>marazm aviz aomai</i>	(2 × carica + indicazione dell’età)

Ora, se si sottintende una forma parallela all’etrusco *erce* o *cerixunce*, *zivai* potrebbe anche qui avere un significato legale. Le persone al caso zero, Aker Tavarzio e Haralio (ad una certa età e durante una carica pubblica), hanno fatto costruire (o simili) in modo legale la tomba, sulla quale venne posta la pietra con le iscrizioni in questione<sup>32</sup>.

Per Eichner *evisθo* risulta una specie di participio, costruito sulla radice \**evis* (derivata da \**avis* = anno), quindi con il significato di “incoronato con l’anno” (“beamtet”). Però, se teniamo conto del nominativo di una carica, prima della seconda indicazione dell’età (*maraz-m aviz xxx*), mi sembra legittimo cercare un altro nominativo prima della prima menzione di *aviz* (*aviz sialχv(e)iz*). Questo nominativo potrebbe essere *evisθo* con il morfema di appartenenza *-θu* in etrusco<sup>33</sup>. L’*evisθo* potrebbe essere dunque un’altra carica (minore) o una funzione specifica di una carica più ampia<sup>34</sup>.

La differenza fra le sequenze parallele in A e B si trova nel fatto che nel lato A Aker ha costruito (secondo le leggi) la tomba *evisθo zeronaiθ sialχveiz aviz*, “a 40 anni essendo *evisθo* nello *zerona-to*” di sé stesso (e pertanto *zeronaiθ* non viene specificato, visto che questa informazione si trova già nella prima parte del testo), mentre nel lato B Haralio ha preso/ricevuto la tomba (cfr. *infra*) e l’ha resa propria *foke holaiezi fokiasiale zeronaiθ evisθo toveronai[l] (zivai) aviz sialχviz*, “a 40 anni, quando fu *evisθo* di Toverona durante lo *zerona-to* di Foka Holaie”.

Rimane nel testo B l’aggiunta *eptezio arai tiz* dopo *zivai*. Per Eichner essa contiene l’indicazione dove è stato trovato il finanziamento per la tomba (“von dem (Ertrag) auf der Scholle”)<sup>35</sup>. *Eptezio* sarebbe un aggettivo gentilizio (“figlio di Epteza”). Da tutto ciò risulta, secondo me, una collocazione un po’ strana degli elementi del testo nell’interpretazione di Eichner: “X, il Haralio, per la famiglia, il figlio di Epteza, dal (denaro) della terra, da Foke, ...”. Nulla invece impedisce di vedere in questa

---

nel lato B rimangono nelle stesse sequenze, dunque fra *haralio* e prima di *eptezio* per la prima *zivai*, e prima dell’indicazione dell’età (*aviz sialχviz*) per la seconda forma.

<sup>32</sup> Per il fatto che non si tratta di un vera stele, si veda DE SIMONE - CHIAI 2001, pp. 63-64.

<sup>33</sup> Cfr. RIGOBIANCO 2013, p. 75 e nota 566. Potrebbe trattarsi anche del morfema *-aθ(u)* che troviamo in *zilaθ*. Dopo la scoperta della TCo dove si legge la forma *nuθanatur*, non posso che concordare con la tesi di Facchetti (2003, pp. 208-212) secondo cui il morfema *-aθu* (*nuθan-at-ur*) serve a formare dei *nomina agentis*.

<sup>34</sup> Sarebbe legittimo pensare qui ad un’analogia con l’*eisnev* etrusco (ET AT 1.1), una carica certamente nell’ambito della sfera sacrale (*eis-ais-e(v)is*)?

<sup>35</sup> La radice *ara-* indicherebbe in etrusco una parcella di terra (EICHNER 2013, p. 37).

sequenza un riferimento al fatto che Haralio riceve (in eredità?) la tomba<sup>36</sup> e se ne impadronisce (*eptezio arai*, dove *arai* potrebbe essere legato alla radice etrusca ben nota *ar-* (“fare”)) in modo legale (*zivai*): *zivai eptezio arai tiz* potrebbe dunque intendersi come “in modo legale *eptezio* nel fare con questo” (“con questo rendendo legittimo *eptezio*”). Poi la formula *zivai* (il fatto che la costruzione o l’appropriazione della tomba sia stata fatta secondo le leggi) viene ripetuta fra *evisθo toveronai*[*l*] e *aviz sialχviz* per enfatizzare quando (carica + età) Haralio ha dato l’incarico per la costruzione o per l’appropriazione delle tomba.

*Zivas* però non si legge soltanto in iscrizioni funerarie, ma anche in un brano del *Liber Linteus*:

ET LL VIII 12 *trin flere neθunsl une mlaχ puθs θaclθ θartei zivas fler θezine ruze nuzlχne zati zatlχne*

La sequenza si trova nella prima preghiera del rituale per Nettuno<sup>37</sup>? Mi pare ovvio e abbastanza provato che viene invocato il dio Nettuno (*trin flere neθunsl*) e che si parla di una vittima (*fler*). Ora il verbo che accompagna questo *fler* nel LL è sempre lo stesso, cioè *θezine/θezince/θezin/θezeri*. Credo dunque che *fler* vada considerato come oggetto di questo verbo *θez-*<sup>38</sup> (“immolare” o simili), anche in LL VIII 12-13, di modo che *fler* non costituisca più l’oggetto di *puθs* e, di conseguenza, non sia necessariamente legato a *zivas*. L’altra parte dell’enunciato, la sequenza con *mlaχ* è anche ben frequente nel LL, ma quasi sempre nella formula *un mlaχ nunθen*, seguita da un locativo/strumentale (es. LL III 18: *trinθ flere in crapsti un mlaχ nunθen θaclθi θarθie*; LL IX 7: *trin flere neθunsl un mlaχ nunθen zusleve zarve faseic*; ambedue molto vicine alla nostra sequenza).

L’unica differenza che dunque potrebbe spiegare la presenza di *zivas*, risiede nella presenza di *puθs* invece di *nunθen*. Come ho argomentato in altra sede, considero *nunθen* come un *verbum offerendi*<sup>39</sup>, mentre il verbo *puθs-* sembra avere un altro significato come mostra la nota iscrizione della Cilnei (ET Ta 1.263), dove si legge la sequenza *cver puθsce*, da comparare a *acil*[*χva*] *šuθu puθce* (ET AT 1.41), nella quale l’oggetto del verbo è qualcosa di concreto (*cver*, *acil*). Se ne conclude dunque che in LL VIII 12 viene dato l’ordine di porre (*puθs*) un’offerta adatta (*mlaχ*)<sup>40</sup> a

<sup>36</sup> EICHNER 2013, p. 11.

<sup>37</sup> RIX 1991, pp. 672-673. Rix afferma che «tra la prima preghiera e le altre si constatano differenze non lievi», una constatazione, mi sembra, non senza importanza.

<sup>38</sup> Si veda la lista dei parallelismi, presentata da Rix (1991, p. 674).

<sup>39</sup> Cristofani (1995, pp. 74-75, 116-117), mi sembra, ha dato prove sufficienti per invalidare la tesi del Rix sul valore del verbo *nunθen*, che non può significare “invocare”, bensì “offrire”. Si veda anche WYLÍN 2000, p. 218 sg.

<sup>40</sup> Senz’altro usato con un significato religioso, rituale (“una cosa propizia/favorevole/adatta” o simili), nel senso del greco ἀγαθός ο καλός, eventualmente da comparare a *fons* nei rituali umbri.



lui (*une*, cioè per Nettuno<sup>41</sup>) nel *θaca θartei*<sup>42</sup>, secondo le leggi (*zivas*, cioè “secondo le prescrizioni”, o “per la forza del rito”, di modo che *zivas* potrebbe considerarsi un parallelo dell’umbro *arsie/arsier* (TI VIa 24; VIb 8, 27), due forme che possono essere derivate da una radice *ado-* (“legge”, “ritus”)<sup>43</sup>. Poi dopo *zivas* inizia una nuova frase con *fler θezine ruze nuzlyne zati zatlyne*.

Nella sequenza *młax puθs θaclθ θartei zivas* sono dunque presenti (e nello stesso ordine sintattico) gli stessi elementi (oggetto – predicato – locativo – *zivas*) che troviamo anche in ET Ta 1.153 (*šuθi cerixun[ce] θu[i] zivas*) e in AT 1.1 (*tamera zelarvenas θui zivas*).

Per concludere desidero indagare la problematica epigrafe ET Ta 0.42<sup>44</sup> dalla tomba 5035 (Monterozzi, villa Tarantola) a Tarquinia:

Ta 0.42                    *šuθv ranem perpru sazil epr-rea zivas θui*

La forma *šuθv* va ovviamente confrontata con la ben nota parola per “tomba” *šuθi* e con la forma verbale *šuθiu* (“è stato posto”) che conosciamo dalla *Tabula Cortonensis* (A 19, B 5), nonché con la forma *šuθu* in ET AT 1.41 (nella sequenza *acil-- šuθu puθce*), che si può considerare come un aggettivo dipendente dal plurale *acil[χva]*<sup>45</sup>. Ora sappiamo che il morfema -u serve a formare dei perfetti (*mulu, tenu, lupu, šuθiu, ...*), perlopiù passivi in caso di verbi transitivi, ma la diatesi potrebbe dipendere dalla costruzione sintattica dell’enunciato e quindi, forme come *zicu* (“che ha scritto”) o *tenu* (“che ha eseguito”) sembrano piuttosto attive<sup>46</sup>. Quindi nell’iscrizione in esame ET Ta 0.42 mi sembra che qualcosa sia stato posto o che qualcuno abbia posto qualcosa (*šuθv*<sup>47</sup>). Segue poi *ranem*, che ci presenta la congiunzione

<sup>41</sup> Sono dunque d’accordo con Rix (1991, p. 676) nel considerare *une* un pertinente.

<sup>42</sup> Eventualmente “nel recinto” (cfr. HADAS-LEBEL 2016, p. 51).

<sup>43</sup> Cfr. UNTERMANN 2000, p. 121; PROSDOCIMI 1978, p. 749.

<sup>44</sup> Nella prima edizione degli ET (RIX, ET), l’iscrizione, che si trova al numero Ta 1.139, si leggeva come *šuθvrane m perprus a zileterea zivas* [. Rix, nella suddivisione del testo, aveva optato per lemmi più conosciuti come \**zileterea* (cfr. Ta 1.50-51), che, dunque, si può considerare come una forma di ‘Hineininterpretierung’. Per la nuova edizione degli ET, Meiser si è basato sulla lettura del testo di Pandolfini (in LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, p. 26, un’opera che non ho potuto consultare; mi riferisco dunque alla nota 6 in BELFIORE 2010, p. 160), una lettura che è più vicina a quella degli editori precedenti come Pallottino (TLE 893: *šuθvranem perpru sazil epr-rea zivas --*; il TLE ci presenta un punto divisorio dopo *perpru, sazil* e *rea*: si vedano anche *StEtr* XXXIII, 1965, p. 478, *REE* n. 12 e *StEtr* XXXIV, 1966, p. 358, *REE* n. 12).

<sup>45</sup> Per quest’integrazione e interpretazione, si veda FACCHETTI 2002, p. 62. Alla base di ET AT 1.41 si potrebbe pensare ad un’integrazione *cver puθsce [š]uθu* nella notevole iscrizione della Cilnei (ET Ta 1.263), come ha fatto Facchetti nel suo libro divulgativo (*L’enigma svelato della lingua etrusca*, Roma 2000, p. 231).

<sup>46</sup> WYLLIN 2000, pp. 138-142, 313-314.

<sup>47</sup> Considero dunque le forme *šuθu* e *šuθiu* come intercambiabili. Forme come *capi, beci* e persino *šuθi* sembrano provare l’esistenza di una radice originale in -i, una vocale che potrebbe forse cadere prima di un’altra vocale (cfr. FACCHETTI 2009, nota 75).

enclitica *-m*. La stessa forma *ranem* si legge in un passo del *Liber Linteus* (VIII 6) di difficile interpretazione (*mulaḫ bušlha vinum laiveism acilθ ame ranem šcare reuxzina caveθ*<sup>48</sup>). Conosciamo inoltre un probabile sostantivo *rana* su una pietra (ET AS 8.1: *rana au[l]e kalaθie*), cippo funerario o confinario. E *rana* si legge anche isolato su una ciotola (ET Pa 0.2<sup>49</sup>). Quale termine potrebbe dunque trovarsi su un vaso, su una pietra funeraria o confinaria e in un'iscrizione tombale, nonché nel *Liber Linteus*? O si tratta di omonimi (con un nome personale *rana* in ET Pa 0.1 e 0.2), o dobbiamo cercare un significato generico. In modo ipotetico vorrei proporre un significato nel senso di "assegnato/concesso/riservato" (o simili: cfr. *addicere* in latino). In questo senso si potrebbe persino immaginare che Aule Kalathie sia un *addictus* (uno schiavo per debiti) e che quindi *rana* sia un'apposizione al nome.

Torniamo adesso alla forma *rane-m* che a prima vista potrebbe essere un locativo del suddetto *rana*. Ma una forma come *ran-e* potrebbe anche essere un verbo al presente (cfr. *ame, ture, tenine*)<sup>50</sup>. E sintatticamente è possibile in ET Ta 0.42 un secondo verbo dopo *šuvv*: "qualcuno ha posto e *addicit*". La congiunzione *-m* lega allora due forme verbali e in questo senso la sequenza *šuvv rane-m* (perfetto-presente-congiunzione enclitica) rassomiglierebbe moltissimo all'inizio della legge tombale ET Ta 5.6: *eiθ fanu saθe-c lavtn pumpus* (che deve significare qualcosa come "così ha dichiarato e stabilisce la famiglia Pumpu"). Se si interpreta la sequenza in tal modo, e proprio come in Ta 5.6, deve seguire il soggetto dell'enunciato, che quindi va cercato in *perpru*. O si tratta di un nome gentilizio<sup>51</sup> o di una forma verbale in *-u*, usato come sostantivo (tipo *zicu*). Ovviamente, in quest'ultimo caso non si può non pensare a *perpri* nella *Tabula Capuana* (ET TC 8, 13, 19, 21, 28), dove il necessitativo si interpreta nel senso di "agendum/indicendum est" (o simili), visto che si tratta di una festa (*ilucu*)<sup>52</sup>. Ma, se partiamo dal necessitativo *perp-ri*, dobbiamo concludere che la radice sia *perp-*. Quindi la forma perfetta, direi, semplice, dovrebbe essere *\*perpu* e non *perpru*. Ritengo dunque possibile che ci troviamo qui davanti ad una forma composta da una radice *perp-*, un morfema caratterizzante *-r-* e il morfema *-u*

<sup>48</sup> Ad ogni modo si parla del vino che dev'essere offerto, probabilmente nella parte sinistra. Si vedano BELFIORE 2010, pp. 158-160; GIANNACCINI 1996.

<sup>49</sup> Di recente rivisto (*StEtr* LXXVIII, 2015 [2016], p. 222, *REE* n. 30) è il lemma *ran* (letto in ET Pa 0.1 come *rat*) sul piede di una ciotola, dove, secondo Colonna, si tratterebbe di un nome personale.

<sup>50</sup> Nel LL VIII 6 nulla esclude che *rane-m* sia un locativo (cfr. BELFIORE 2010, pp. 158-160), ma nulla esclude neppure che si tratti di un verbo al presente, legato al verbo *ame* (anch'esso al presente) che precede: *acilθ ame rane-m*. Un problema che, a mio giudizio, andrebbe approfondito, è il valore della copula *ame* accanto a *acil(θ)*. Nel LL *acil*, preceduto da una forma verbale in *-e*, viene interpretato come "(è) necessario fare qualcosa" e, così si crede, la copula può essere sottintesa o espressa. Ma nulla impedisce di sottintendere sempre la copula, anche quando *ame* viene espresso. La sequenza *laiveism acilθ ame ranem šcare reuxzina* si potrebbe dunque interpretare senza problemi come "(è) necessario (= *acilθ*) essere (*ame*) a sinistra (*laiveis*) e *addicere* (in senso rituale) il *reuxzina* sullo *šcara*".

<sup>51</sup> A Perugia è conosciuto il nome *Perprati/Perpraθe* (ET Pe 1.620, 621, 644, 645).

<sup>52</sup> Per l'interpretazione di *ilucu* come "festa", si veda CRISTOFANI 1995, pp. 61-66; si veda anche quanto ho scritto in *Verbo etrusco* (WYLÍN 2000, p. 89).

del perfetto. Quest'analisi collocherebbe una forma *perp-r-u* nella stessa categoria di forme come *flerθ-r-ce* (ET Vc 7.38), *acaz-r-ce* (Ta 5.5) e *atrš-r-ce* (Ta 1.182, anch'essa qui in esame). Il perfetto *perpru* si potrebbe dunque interpretare come "è stato rifatto/ricelebrato/riannunziato"<sup>53</sup> (o simili) e quindi, come sostantivo, "quello che ha ...".

In *sazil epri-rea* si deve poi leggere l'oggetto dell'enunciato. Tenendo conto delle forme *eprial* (ET Cr 1.161) e forse [*ep*]rialsm (Ta 5.4), propongo di integrare l'ultima parola come *epri[ɹ]rea*, da analizzare come *\*epri-ra-ia*<sup>54</sup>. Sappiamo che il morfema *-ia* serve a formare forme aggettivali (p. es. ET Vs 3.10: una dedica rivolta *selvansl tular-ia-s* (<*tular*), a Silvanus Confinarius), mentre il morfema *-ra* è un suffisso di appartenenza<sup>55</sup>, che a noi può sembrare superfluo, vista la presenza di *-ia*. *Eprirea* significa dunque "appartenente agli *\*epri*", un termine che ho definito nel senso di "parte/reparto/sezione"<sup>56</sup>.

Per *sazil* si deve prendere in considerazione l'ablativo *sazleis* nella *Tabula Cortonensis* (A 18), del quale credo si possa ipotizzare un significato nel senso di "originale"<sup>57</sup>, in modo da poter leggere nella sequenza *cēn zic zixuxē sparzēstis sazleis in θuxti cušuθuras šuθiu ame* l'informazione che il testo (quindi quello che si legge sulla TCo) è stato trascritto da una tavola originale, che si trova in possesso (casa<sup>58</sup>, tutela<sup>59</sup>, o simili) della famiglia Cušu. Il *sazil* (sostantivo da comparare a *acil*, *aril*, *zil*) mi sembra dunque indicare l'opera tombale originale.

Concludendo e riassumendo quanto sinora detto, possiamo interpretare il testo ET Ta 0.42 nel senso che il *perpru* (un qualsiasi funzionario ufficiale?) o la famiglia Perpru non soltanto ha posto (*šuθu*) la tomba originale (*sazil*), ma la assegna (*rane*) come *\*eprirea*. Se la radice *\*epri* significa davvero "pars" (o simili), l'aggettivo *eprirea* potrebbe intendersi come "partiaris". Quindi la tomba originale è stata trasformata in una tomba condivisa, cioè collettiva, un'azione questa che richiede una menzione di un termine legale, appunto *zivas*.

Credo dunque di aver mostrato che in tutte le occorrenze dal lemma *zivas* (etrusco) e *zivai* (Lemno) non occorre più l'interpretazione "vivendo", né ha senso quella con un termine di parentela, ma è più logico inserire in tutti i contesti, cioè in iscrizioni recanti una 'Bauformel', nonché nel *Liber Linteus*, un significato legato alla sfera legale/prescrittiva. Una tale interpretazione è congruente con tutto ciò che

<sup>53</sup> Per un valore possibile di *-r-*, cfr. WYLIN 2000, pp. 187, 242-247. Si vedano anche i miei articoli sul pronome *sa* (2004a) e sul morfema *-š-* (2004b).

<sup>54</sup> Per *\*epri-ia* > *eprirea* cfr. ET Vs 1.179: *rasneas* < *\*rasna-ia-s*.

<sup>55</sup> COLONNA 1983, p. 149.

<sup>56</sup> WYLIN 2005, pp. 121-122.

<sup>57</sup> WYLIN 2006, pp. 36-37.

<sup>58</sup> Cfr. MAGGIANI 2002, p. 67.

<sup>59</sup> Cfr. HADAS-LEBEL 2016, pp. 46-48.

sappiamo della morfologia e della sintassi dell'etrusco e può contribuire alla nostra conoscenza della legislazione etrusca, finora rivelatasi soltanto nei testi più lunghi, quali il Cippo di Perugia o la *Tabula Cortonensis*.

KOEN WYLIN

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1986, *Sull'etrusco della stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, in *ArchGlottIt* LXXI, pp. 15-46.
- 1997, *Sul valore semantico delle formule etrusche "tamera zelarvenas" e "tamera sarvenas"*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli*, Padova, pp. 1-16.
- CRISTOFANI M., *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma.
- COLONNA G. 1983, *Note di mitologia e di lessico etrusco (Turmuca, Cvera, Esia)*, in *StEtr* LI [1985], pp. 143-159.
- DE SIMONE C. 1996, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.
- 2011, *La nuova iscrizione 'tirsenica' di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali*, in *Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies* III 1, pp. 1-34.
- DE SIMONE C. - CHIAI G. F. 2001, *L'iscrizione della "stela" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XLIII 1, pp. 39-65.
- EICHNER H. 2012a, *Sakralterminologie und Pantheon der Etrusker aus sprachwissenschaftlicher Sicht*, in P. AMANN (a cura di), *Kulte - Riten - religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Atti del Convegno internazionale (Vienna 2008), Wien, pp. 12-45.
- 2012b, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, in *Journal of Language Relationship* VII, pp. 9-32.
- 2013, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, in *Journal of Language Relationship* X, pp. 1-42.
- EMILIOZZI A. 1993, *Per gli Alethna di Musarna*, in *Miscellanea etrusco-italica* I, *QuadAEI* XXII, Roma, pp. 109-146.
- FACCHETTI G. 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Biblioteca dell' "Archivum Romanicum" serie II: Linguistica L, Firenze.
- 2002, *Appunti di morfologia etrusca, con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Biblioteca dell' "Archivum Romanicum" serie II: Linguistica LIV, Firenze.
- 2003, *Note etrusche*, in *ArchGlottIt* LXXXVIII 2, pp. 203-220.
- 2009, *Note etrusche II*, in *AION Ling* XXXII, pp. 223-267.
- GIANNECCHINI G. 1996, *Destra e sinistra, e lo strumentale in etrusco*, in *StEtr* LXII [1998], pp. 281-310.
- HADAS-LEBEL J. 2009, *Le locatif étrusque en -lthi: un locatif II?*, in *StEtr* LXXXV [2012], pp. 75-92.
- 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- LININGTON R. E. - SERRA RIDGWAY F. R. 1997, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano.
- MAGGIANI A. 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr* LXII [1998], pp. 95-137.
- 2002, *Riflessioni sulla Tavola di Cortona*, in M. PANDOLFINI - A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), Roma.
- MANTHE U. 1979, *Ein etruskischer Schiedsspruch. Zur Interpretation des Cippus Perusinus*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, 3<sup>ème</sup> série XXVI, pp. 261-305.

- MARAS D. 1998, *Un testo etrusco di consacrazione e la terminologia del 'luogo sacro' nelle lingue dell'Italia antica*, in *ParPass* LIII, pp. 321-351.
- PIFFIG A. J. 1972, *Etruskische Bauinschriften*, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, CCLXXXII 4, Wien.
- PROSDOCIMI A. L. 1978, *L'umbro*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (PCIA VI 1), Roma, pp. 585-788.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus*, Roma.
- RIX H. 1991, *Etrusco un, une, unu "te, tibi, vos" e le preghiere dei rituali paralleli nel liber linteus*, in *AC* XLIII, pp. 665-691.
- STEINBAUER D. H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen.
- UNTERMANN J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- WATMOUGH M. 1997, *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*, Firenze.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.
- 2004a, *Un terzo pronome/aggettivo dimostrativo etrusco sa*, in *StEtr* LXX [2005], pp. 213-225.
- 2004b, *Un morfema agentivo etrusco*, in *ArchGlottIt* LXXXIX 1, pp. 111-127.
- 2005, *Venel Tamsnies, la Tomba degli Scudi e gli \*epru di Cortona*, in *StEtr* LXXI [2007], pp. 111-125.
- 2006, *Pyrgi B et la rédaction de la Tabula Cortonensis*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* LXXXIV 1, pp. 35-44.
- 2012, *La formula travzi scunsi nella Tomba degli Aninas*, in *ParPass* LXVII, pp. 260-269.